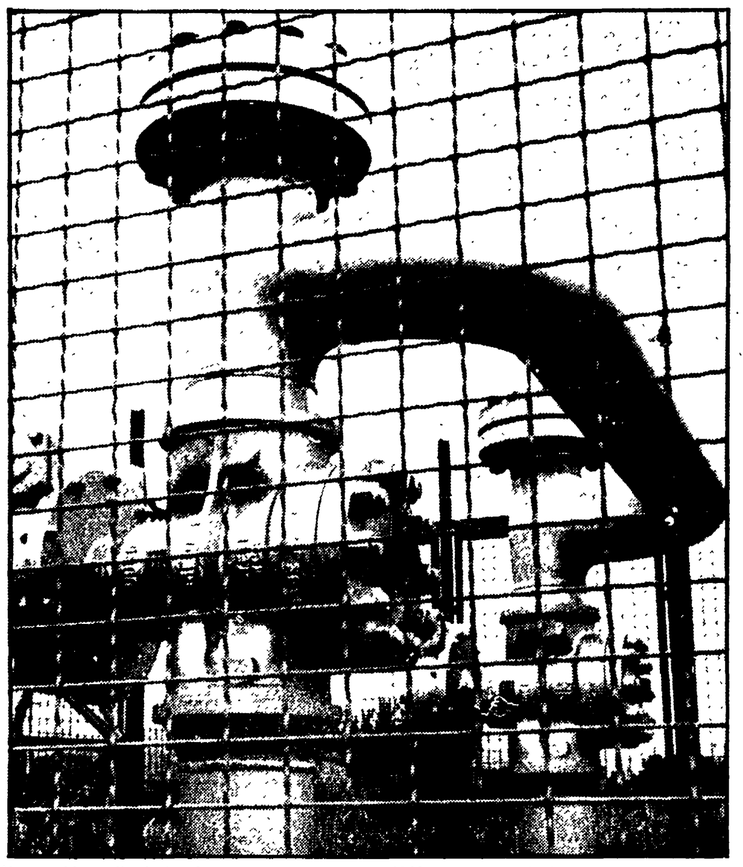

Una cabina di derivazione del metanodotto SNAM, nei pressi di Arezzo

A tre anni di distanza dall'inizio della gestione pubblica

In forte espansione il servizio di metanizzazione nell'Aretino

Validità della politica di investimenti portata avanti dalla amministrazione comunale - Miope politica aziendale dell'ENI-SNAM - Prevista per l'anno in corso una spesa globale di circa quattro miliardi

AREZZO, 25

A tre anni di distanza dall'inizio della gestione pubblica, il servizio di distribuzione del gas metano nel comprensorio aretino, oggi curato dall'«azienda consortile gas speciale», si presenta in netta espansione, ancora più marcata se rapportata alla crisi delle altre fonti energetiche tradizionali. Il bilancio di previsione per il '76 — approvato in questi giorni con il voto unanime dell'assemblea consortile — conferma la validità di quella politica di investimenti nel settore energetico che, avviata dal Comune di Arezzo fin dal '73 con il riscatto degli impianti dell'Italgas, ha consentito di dotare l'intero capoluogo di un combustibile economico, sicuro, svincolato (anche se a fatica) dalla corsa forsennata al rialzo del prezzo dei prodotti petroliferi.

La gestione pubblica del servizio di distribuzione, in un primo tempo assunta direttamente dal Comune di Arezzo, poi sfociata nella creazione dell'azienda consortile, si è mossa in questo triennio verso alcuni obiettivi fondamentali. Da un lato si è cercato (e si cerca tuttora) di contrastare e superare la miope politica aziendalistica dell'ENI-SNAM — la società a partecipazione statale a cui il governo ha affidato il programma di metanizzazione del paese — che tende sostanzialmente a mantenere in piedi il divario tra zone a più alto sviluppo economico ed aree depresse, in funzione di una logica del massimo profitto che contrasta clamorosamente con la necessità di avviare un nuovo meccanismo di sviluppo basato sull'espansione produttiva, la salvaguardia dell'occupazione, il riequilibrio dello sviluppo industriale.

La vicenda della mancata metanizzazione della Valdichiana — promessa in un primo momento dalla SNAM e poi rinviata a tempo indefinito, nonostante l'assunzione da parte dei comuni della vallata di un pesante onere finanziario — rappresenta uno degli esempi più lampanti della logica «privatistica» che ispira le scelte di questa azienda di stato.

Parallelamente ci si è mossi verso la creazione di una struttura aziendale di dimensione consortile, che ramificandosi nelle varie zone dell'Aretino e raggruppando in un unico apparato tecnico amministrativo i vari servizi di distribuzione, consentisse di evitare sprechi di gestione, di estendere la rete anche nelle zone più lontane dal tracciato del metanodotto SNAM, di gettare le basi per una programmazione energetica coordinata a livello comprensoriale e provinciale.

Al consorzio hanno aderito fino a questo momento i Comuni di Arezzo, Capolona, Subbiano, Castel Focognano, Bibbiena e Poppi; altri enti (i Comuni della Valdichiana ed alcune aziende già operanti in altre vallate) stanno muovendosi in questa direzione. Nello stesso tempo l'azienda speciale succeduta al Comune di Arezzo nella gestione del servizio di distribuzione del metano ha proceduto ad una serie di massicci interventi per soddisfare la crescente domanda di allacciamenti, stimolata fortemente dai proibitivi aumenti di prezzo subiti negli ultimi anni dagli altri prodotti energetici.

Nel corso di un triennio, dal riscatto del servizio ad oggi, è stata investita in questo settore una cifra globale che si aggira intorno ai due miliardi; un impegno che ha assorbito una parte considerevole delle risorse comunali, ma ha permesso di raddoppiare la rete cittadina (passata da 39 a 85 chilometri complessivi), di estendere le utenze ad una media di 2 mila per anno, di gettare le basi del consorzio.

Combustibile economico, pulito e di sicura reperibilità, il metano ha trovato negli utenti aretini una immediata rispondenza, che ha superato le più ottimistiche previsioni; grazie alle sue prerogative ha agevolato molteplici utilizzi — da quelli domestici a quelli per riscaldamento o industriali — affermandosi come alternativa ai prodotti petrolifesi, sempre più subordinati alla politica di rapina dei grandi gruppi monopolistici e delle compagnie multinazionali. Pochi dati sono sufficienti per dare la misura dell'espansione registrata dal servizio in regime di gestione pubblica.

Il consumo complessivo è passato da 1.9 milioni di metri cubi del 1972 (ultimo anno di gestione da parte dell'Italgas) a 16 milioni nel 1975; per l'anno in corso è previsto un consumo globale di 22.5 milioni di metri cubi. Praticamente raddoppiato anche il numero delle utenze passate dalle 5.900 di tre anni fa alle 12 mila previste per il '76. Parallelamente è aumentato anche il consumo procapite (soprattutto a causa del diffondersi di utenze per riscaldamento), passato dai 322 metri cubi del 1972 ai 1.800 prevedibili per quest'anno.

Alla fine del '76 saranno allacciate alla rete cittadina — sulla base del bilancio approvato in questi giorni, che prevede una spesa globale di 3 miliardi e 985 milioni — circa 8 mila famiglie aretine. I programmi a medio termine dell'azienda consortile prevedono entro l'anno il completamento della rete nel capoluogo e nella sua immediata periferia, e l'avvio della sua espansione verso alcune fondamentali direttrici di sviluppo del territorio comunale, con priorità di intervento verso le zone industriali e artigianali: Olmo, Indicatore, Chiani, Ponte alla Chiassa, Giovi, Quarrata, Staggiano. Sempre entro il '76 verrà trasferita presso la nuova centrale di San Leo la direzione tecnica dell'azienda; quella amministrativa sarà ubicata nel centro cittadino in modo da lasciare libera l'area di via Reno, occupata attualmente dagli uffici.

Se le trattative in corso con la SNAM per la definizione di un nuovo contratto a lungo termine giungeranno ad una soluzione positiva, potrà essere rinviata la costruzione dell'impianto di stoccaggio, in modo da orientare tutti i mezzi finanziari disponibili verso il potenziamento della rete di distribuzione. In direzione dei Comuni del Casentino che hanno aderito al consorzio, infine, l'azienda sta predisponendo un piano per la realizzazione dei progetti delle reti di distribuzione e delle opere di prelievo del metanodotto SNAM.

Franco Rossi

Lo sviluppo della metanizzazione nei tre anni di gestione pubblica

	1792	1973	1974	1975	1976 previs.one
Consumi (in milioni di mc.)	1,9	2,5	7	16	22
Utenti	5.900	6.600	8.000	10.100	12.000
Consumo pro-capite (in mc.)	322			1.580	
Lunghezza della rete (in km.)	39			85	
Allacciamenti (media annuale)	550			2.000	

AREZZO — Lavori di ampliamento nella rete di distribuzione del metano, nel quartiere di Pescaiola

Intervista al responsabile della Commissione sicurezza sociale della Federazione PCI livornese

In fase di decollo i consorzi socio-sanitari a Livorno

I problemi e le prospettive - Un'azione unitaria

LIVORNO, 25

Nei giorni scorsi ha avuto luogo a Livorno — promosso dalle Federazione dei lavoratori sanitari e degli enti locali della CGIL CISL-UIL — un convegno provinciale sui consorzi socio-sanitari.

Ai lavori ha partecipato una delegazione del nostro partito diretta dal compagno Valdo Del Lucchese, membro del Comitato direttivo della federazione e responsabile della Commissione sicurezza sociale.

Al compagno Del Lucchese abbiamo rivolto le seguenti domande:

Qual'è il tuo giudizio sul convegno?

Credo che, in primo luogo, si debba positivamente apprezzare lo sforzo di elaborazione e di organizzazione compiuto dai due sindacati di categoria. Fondamentalmente perché, se ho ben compreso lo spirito dell'iniziativa, con il convegno si intendeva stimolare ed accelerare i tempi per la costituzione di tutti i consorzi socio-sanitari previsti dalla legge regionale 7-12-73 n. 64.

Quanti sono i consorzi socio-sanitari stabiliti dalla legge n. 64 ed a qual punto si trovano gli atti necessari per la loro costituzione?

I consorzi previsti nella nostra provincia sono 8. Notevoli passi in avanti per la loro costituzione sono stati compiuti in quest'ultimo periodo. Sono approvati od in fase di prossima approvazione gli statuti dei consorzi della zona 25 (comprensiva del territorio dei comuni di Campiglia M., Monteverdi M., S. Vincenzo, Suvereto), della zona 27 (comprensiva del territorio dei comuni dell'Isola d'Elba), della zona 24 (comprensiva del territorio dei comuni di Bibbona, Casale M., Castagneto C., Cecina, Guardistallo, Montescudaio, Riparbella, Sassetta), della zona 23 (comprensiva del territorio dei comuni di Rosignano M., Castellina M., San Luca), per la zona 26 (comprensiva del territorio del comune di Piombino) sembrano ormai superate le perplessità (molte delle quali legittime) determinate da un tipo di zonizzazione troppo limitativo.

Comune di Piombino e provincia stanno quindi predisponendo gli atti necessari. Per le zone 20 21-22 (comprensive del territorio dei comuni di Livorno, Collesalvetti, Capraia) le difficoltà sono ancora notevoli poiché per ognuna delle suddette zone si dovrà provvedere — sulla base della legge regionale — a costituire un consorzio. Si avranno così nel comune di Livorno, ben 3 consorzi.

Non sono però, questi, ostacoli insuperabili. Si potrebbero, ad esempio, stabilire, statutariamente, forme di coordinamento dei 3 consorzi tali da consentire iniziative, programmi ed attività unitarie sviluppantesi nel territorio dei tre comuni. Questo potrebbe valere nella fase iniziale di funzionamento provvedendosi poi, sulla base di quanto previsto dalla stessa legge regionale, a richiedere l'unificazione territoriale dei comuni interessati in un unico consorzio. Analogo discorso, per quest'ultimo aspetto, può valere anche per l'unificazione delle zone 25 26 (Val di Cornia Piombino).

Ma quali sono i motivi per i quali, nonostante le molteplici difficolta, si insiste nel voler costituire i consorzi socio sanitari?

Giustamente hai fatto cenno alle grandi difficoltà esistenti. La prima, in ordine di importanza, e certamente costituita dalla mancanza di un punto di riferimento nazionale, sia sul piano legislativo che su quello politico. Le responsabilità di fondo come è noto sono dei governi che i sono succeduti nel nostro paese in questi anni e della DC, che hanno sinora impedito la realizzazione di un servizio sanitario nazionale, però, le lotte dei lavoratori e di grandi masse di cittadini sono riuscite ad imporre, in diversi luoghi di lavoro e località, provvedimenti a tutela dell'ambiente ed alla salute. Ma ecco, proprio queste esperienze, hanno fatto crescere ulteriormente e politicamente, la richiesta di interventi immediati, di strumenti più efficaci a livello locale, da realizzare nel momento stesso in cui si continua la lotta democratica per la riforma sanitaria anzi considerando questi obbiettivi intermedi come la prefigurazione di quelle che dovranno essere domani le unità locali sanitarie e di sicurezza sociale.

In altri termini i consorzi socio sanitari debbono vedersi come l'inizio della costruzione di una concreta alternativa dell'attuale organizzazione socio sanitaria. Intendiamoci, non ci illudiamo di poter conquistare modifiche radicali, possibili a compiersi solo con l'abbattimento del sistema mutualistico e con la riforma. Ci proponiamo, invece di coordinare e potenziare le competenze degli enti locali nel settore socio-sanitario, di privilegiare il momento della prevenzione, unificando competenze e strutture ed aprendo un nuovo e più avanzato terreno di impegno per tutto lo schieramento democratico.

Come ritieni sia possibile realizzare tali obiettivi nella nostra provincia? Con quali mezzi e strumenti?

Prima ancora di vedere con quali strumenti e mezzi, vorrei sottolineare la importanza che riveste la azione tesa ad infrangere e superare lo schematismo e la rigidità dei ruoli, sia degli enti locali che degli operatori sanitari. Non sarà facile perché campanilismi, chiusure settarie, abitudini professionali ormai radicate, posizioni corporative ed anche privilegi pesano ancora e notevolmente, nonostante i passi in avanti compiuti. Si deve però comprendere che i consorzi socio sanitari potranno essere istituiti e resi funzionali, rispettando i principi fondamentali che ho sommariamente richiamati, e cioè riconducendo i tre momenti dell'atto sanitario (preventivo curativo-riabilitativo) alla sua globalità ed unitarietà, superando quindi sia la settorialità dei cosiddetti compiti d'istituto che quella dei ruoli sanitari.

In questo senso, senza imporre nulla a nessuno, rispettando e valorizzando tutti i momenti istituzionali esistenti, si tratta di favorire la partecipazione dei lavoratori e dei cittadini in modo tale da far esprimere (partendo dai problemi concreti, dalla loro esperienza di vita, dalle loro esigenze) quella pressione democratica necessaria, atta a superare i limiti di ogni genere che ancora si frappongono alla costituzione di questi strumenti operativi nel campo socio-sanitario.

Per quanto concerne gli strumenti ed i mezzi ritengo che, complessivamente, la nostra provincia sia già oggi in grado di far fronte a molte esigenze. Si deve infatti pensare non solo alle strutture ed agli operatori sanitari dei comuni, della provincia di Livorno ed in parte di quella di Pisa, ma anche alla rete ospedaliera (Livorno, Piombino, Rosignano S. Cecina, Campiglia M., Portoferraio) che con la legge regionale n. 79/1975 prevede un rapporto nuovo ospedale territorio.

Ed infine bisogna tener conto dell'utilizzazione degli enti mutualistici da prevedere, per il momento, tramite l'approvazione con i medesimi di apposite convenzioni.

Pensi quindi, concludendo, che si arriverà sollecitamente alla costituzione dei consorzi socio sanitari ed al loro funzionamento?

Non sono ovviamente in condizione di poter fare previsioni: sia per le difficoltà generali che ho più volte richiamate; sia perché si tratta di decisioni e di atti che autonomamente e sul piano istituzionale spettano alle decisioni sovrane dei consigli degli enti locali, anche se, a questo proposito, non possono esservi dubbi sulla loro volontà politica. I Comuni, la Provincia e le maggioranze di sinistra che li hanno diretti in questi anni, hanno ampiamente e costantemente dimostrato quanto fosse avanzata la loro posizione nei confronti dei problemi della sanità e della sicurezza sociale nel suo insieme; del resto evidente nelle opere e nelle iniziative realizzate e nel voto favorevole espresso nei consigli, per questo settore, dalle altre forze politiche democratiche al momento della votazione dei bilanci di previsione.

Per quanto ci concerne, come comunisti, continueremo a portare il nostro contributo cercando l'unità con gli altri partiti democratici tenendo presente del resto che sui problemi sanitari, come è noto, esiste tra gli stessi un accordo unitario provinciale.

Certo, per muoversi rapidamente, così come è necessario e richiesto dalle masse lavoratrici e popolari della nostra provincia, non bisogna rischiare di rimanere prigionieri di soluzioni perfezionistiche tenendo presente, tra l'altro, che si tratta di dar vita ad una nuova ed originale esperienza che potrà avere sviluppi, aggiustamenti e correzioni nel corso della sua attività.

I problemi e le prospettive dell'Istituto tecnico di Viareggio

Come inserire la scuola nella città

Una struttura che, pur fra immense difficoltà, si muove in una direzione nuova — Il rapporto fra l'Istituto e le attività economiche del centro versiliese — Necessaria la costruzione di nuovi edifici per i laboratori e le sale di esercitazione — Il ruolo dell'amministrazione comunale

VIAREGGIO, 25

Se non conoscessimo bene il percorso per arrivare alla scuola tecnica industriale, probabilmente non riusciremmo a trovarla: a metà strada tra Viareggio e la sua unica frazione, Torre del Lago, in piena campagna tra fossi di scarico e serre di fiori e campi coltivati, è ubicata in un edificio concesso in affitto dai padri cappuccini (prima funzionava da convento). La scuola aveva negli anni passati ('69-'70) solamente il biennio ed era situata dietro il Liceo classico proprio nel centro di Viareggio. Gli edifici occupati dagli studenti in quegli anni, vennero successivamente destinati ad una scuola media inferiore e l'istituto venne spostato in località Bicchio. Al biennio venne poi aggiunto il triennio con la sola specializzazione delle elettrotecnica.

Lontana dal centro

La scuola che è ubicata così lontana dal centro non gode una buona fama. Molto spesso le famiglie preferiscono mandare i loro figli all'Istituto industriale di Pisa o di Lucca anziché a Viareggio. Del resto c'è da notare che le iniziative degli studenti e le loro lotte sono state un pò isolate dal contesto delle altre scuole ed hanno pesato superficialmente ma anche a Viareggio. Per questi motivi, una realtà sconosciuta per molti cittadini e per molti giovani, una realtà sulla quale si fanno considerazioni prive molto spesso, di verità. Visitando la scuola ci si accorge invece che le cose pur tra immense difficoltà, sono ben diverse da come molto superficialmente vengono immaginate dai cittadini.

Un personale molto qualificato, soprattutto nello insegnamento delle materie professionali (molti sono ingegneri ex-lavoratori provenienti dal ramo industriale) che è riuscito ad introdurre sistemi e metodi nuovi di studio e di partecipazione studentesca: sperimentazioni, studio di gruppo, stretto legame tra studio teorico ed applicazione pratica (costruzione, montaggio, esperienza nel campo dell'elettrotecnica) interdisciplinarietà delle varie materie ecc.. Il modo stesso come in questa scuola si lega lo studio teorico al lavoro ed alla sperimentazione nei laboratori ha posto con forza, già da alcuni anni, il problema dello sviluppo delle strutture della scuola e dei macchinari. Infatti quest'anno, già nei primi giorni di scuola, si è posto il grosso problema dell'impossibilità di utilizzare i laboratori. Gli studenti ed i professori, in numerose assemblee ed iniziative di lotta, sono riusciti a sensibilizzare la opinione pubblica sui drammatici problemi dell'Istituto.

Nel corso di queste iniziative si è precisato il ruolo della scuola nell'attuale tipo di produzione viareggina. Se pensiamo infatti alle numerose fabbrichette, situate lungo la darsena, che producono strumenti elettrici ed elettronici per le imbarcazioni da diporto e per le navi per la pesca mediterranea, ci rendiamo perfettamente conto della necessità di personale altamente qualificato, necessario ed indispensabile per lo sviluppo stesso di tale attività. Ogni anno queste decine e decine di aziende costruiscono tutti gli impianti elettrici delle imbarcazioni, installano i motori e compiono lavori di aggiustaggio delle macchine marine, installano gli apparecchi oggi indispensabili alla navigazione come il radar, i radiogoniometri, le radiotrasmittenti ecc.; come si vede soltanto riferendoci al settore legato alla cantieristica navale si coglie l'importanza e la necessità dello sviluppo di una scuola che può garantire ad un tempo mano d'opera e qualificazione professionale.

Anche nell'ottica della riforma della scuola superiore rimane il problema degli edifici e di sezioni (meccanica, elettronica, elettrotecnica) altamente qualificate e tecnologicamente in grado di consentire una sempre più profonda ed adeguata formazione professionale polivalente.

Iniziative di lotta

Le iniziative di lotta tese a sollevare questo problema hanno trovato un valido sostenitore nell'amministrazione comunale di Viareggio. Questa ha raccolto le sollecitazioni degli studenti, dei professori e dei genitori ed ha aperto un dibattito con gli interessati sulla situazione della scuola e sulle prospettive di sviluppo. Si è deciso di attuare una pressione sulla provincia di Lucca, che ha la competenza della costruzione dell'istituto, per impedire che un certo immobilismo e la mancanza di volontà politica delle autorità provinciali finiscano per aggravare ulteriormente la situazione. La provincia infatti ha dimostrato un certo disappunto ed anche uno scarso impegno (sollecitato del resto già da alcuni anni dagli studenti dell'ITI), verso i problemi della scuola. Quest'anno la battaglia degli interessati ha trovato un solido alleato nella amministrazione comunale che ha sollecitato incontri ed ha premuto per la rapida soluzione dei problemi. Il fatto che rispetto alla costruzione della nuova scuola il Comune di Viareggio si è impegnato a contribuire materialmente è un fatto significativo che dimostra, al di là delle competenze, la volontà politica degli amministratori a risolvere gli scottanti ed inquietanti problemi del diritto allo studio.

I professori interessati allo sviluppo della scuola, di propria iniziativa e gratuitamente sono al lavoro (ed anche ad un buon punto) per la stesura del progetto complessivo. Superato quest'ostacolo le autorità provinciali sembrano oggi uscire dal torpore ed affrontare la situazione radicalmente e senza ulteriori rinvii.

L'iniziativa di lotta degli studenti, dei genitori e dei professori, si muove per ottenere almeno a partire dal prossimo anno la costruzione di un edificio per i laboratori, da ubicare nella zona di Marco Polo, dove dovrà sorgere la nuova scuola. Nelle prossime settimane si approfondirà questo problema e si cercherà di dare sbocco alle richieste ed alle esigenze degli studenti e dei genitori. Non è da scartare la proposta di una conferenza sui problemi delle scuole tecniche professionali nell'ambito della riforma della scuola e delle caratteristiche produttive di Viareggio e della Versilia.

Lutti

VIAREGGIO, 25

Si è spenta tre giorni fa la compagna Cosetta Raggiunti, attivista della sezione «Centro» e moglie del compagno Mario Raggiunti, ex consigliere provinciale e comunale ed esponente di primo piano della Resistenza versiliese. A Mario e alla figlia Ada le più vive condoglianze dei comunisti versiliesi.

* * *

MARINA DI CARRARA, 25

E' deceduto in questi giorni il compagno Daniele Enrico Maggiani, della sezione PCI dei nuovi cantieri apuani di Marina di Carrara. I compagni della sezione lo ricordano con affetto e stima profonda.

Positiva astensione della DC e del PRI

Marciano: approvato il bilancio '76

La maggiore attenzione degli amministratori riservata al settore agricolo — Le altre scelte prioritarie

GROSSETO, 25

Il consiglio comunale di Marciano, con il voto dei PCI e del PSI e l'astensione della DC e del PRI ha approvato il bilancio di previsione per il 1976. Il dibattito serio ed approfondito ha dimostrato la disponibilità di tutte le forze politiche democratiche a collocarsi di fronte ai drammatici problemi che pone la crisi del paese con comune spirito di intesa e collaborazione.

Si è questo sfondo va giudicato il voto d'astensione della DC che per la prima volta in questo Comune da il voto positivo alla amministrazione di cui il PCI è forza egemone grazie alla maggioranza assoluta conquistata con il voto del 15 giugno.

Un fattore di garanzia, di unità e di stabilità questo accordo tra le forze politiche, in quanto nelle linee politico-programmatiche presenti nella relazione della giunta c'è un richiamo fuori da preclusioni politiche e ideologiche a una mobilitazione di tutte le forze per dare prospettive ai problemi che angustiano la comunità.

La maggiore attenzione degli amministratori di questo comune si registra verso il settore agricolo, un comparto produttivo in cui esiste la necessità di arrivare alla verifica dell'attuale stato delle forze associative ed alla definizione di un piano unitario e di comprensorio che sappia unificare gli sforzi e le prospettive e identifichi priorità e necessità immediate e future, forme di incentivazione e completamento delle infrastrutture viarie, elettriche ed idriche, indispensabili alla vita dei cittadini nelle nostre campagne.

Altro settore particolarmente importante è quello dell'edilizia abitativa. L'impegno a tale riguardo sarà applicato con energia e celerità attraverso l'acquisizione delle aree per l'edilizia popolare e per quella convenzionata e a promozione pubblica, possibile con l'applicazione delle leggi in materia. D. concerto con questa azione particolare spazio è assegnato ai problemi dei piccoli agglomerati e delle ristrutturazioni delle case che sorgono nei centri urbani esistenti in modo da favorire la permanenza e l'utilizzazione abitativa di queste zone.

Nel settore scuola e cultura vengono stanziati ben 138 milioni pari al 15% dell'intera spesa di bilancio per rafforzare e decentrare strutture quali la Biblioteca comunale, sale di lettura e di ritrovo ed iniziative specifiche.

Fra gli interventi e le scelte di una politica sanitaria, particolare rilievo assume lo intervento dell'ente locale nell'assicurare attraverso uno stanziamento di 55 milioni, la assistenza farmaceutica ai lavoratori autonomi. Così come qualificanti divengono l'apertura di una seconda farmacia comunale di Marciano e la costituzione di un comitato di prevenzione sanitaria.

La particolare vocazione turistica del territorio, colloca questa fondamentale voce economica tra quelle prioritarie. In questo contesto le terme di Saturnia, rappresentano senza dubbio una fonte notevole di richiamo turistico. A tale riguardo però la Giunta comunale ritiene che una completa valorizzazione di questa ricchezza sarà possibile solo quando il Comune potrà essere in grado di sostituirsi alla Snia Viscosa nella gestione delle acque termali. E' questo un traguardo che l'amministrazione si propone di raggiungere non appena la legge le consentirà di procedere alla revoca della concessione. Un contributo per il raggiungimento di questo obiettivo verrà dato dalla recente approvazione del p.a.no particolareggiato di Saturnia, che consentirà una espansione edilizia di notevole dimensione di questo importante centro urbano, collocato «nell'area delle terme».

La valorizzazione dei centri storici «etruschi» e l'istituzione di un Museo archeologico regionale nell'anno in corso, sono indubbiamente fattori per lo sviluppo del flusso turistico.

Questo in sintesi il quadro di un bilancio rigoroso e dinamico, che attraverso l'ampio consenso riscosso, dalla certezza di iniziative finalizzate a contrastare la tendenza recessiva in atto.

Anche a Scarlino, importante comune operaio, il bilancio è stato approvato con il voto del PCI - PSI - PSDI e l'astensione della DC.

p. z.